

IL CASO

ROMA Se la norma fosse già stata in vigore probabilmente il dibattito su molte misure avrebbe avuto un tenore diverso. Prendiamo per esempio le varie uscite anticipate dal lavoro con Quota 100, 102 o 103. Mettono sulle spalle dei futuri lavoratori un debito previdenziale in più da ripagare. Al contrario, il calcolo degli assegni dei medici e dei maestri che andranno in pensione nei prossimi anni, abbassa la spesa pensionistica che le future generazioni, con il pagamento dei contributi, dovranno sostenere. La norma inserita nel disegno di legge sulle semplificazioni normative approvata nell'ultimo consiglio dei ministri, insomma, è una vera e propria sfida. Già il titolo è un programma, eppure vasto: «Valutazione di impatto generazionale delle leggi». E già al primo comma dichiara esplicitamente le sue intenzioni. «Le leggi della Repubblica», si legge, «promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future».

IL PASSAGGIO

Ed in effetti in una società in crisi demografica e che tende ad invecchiare rapidamente, gli interessi dei giovani non sempre sono tutelati. La tentazione di scaricare i costi delle politiche di un governo sulle generazioni future è alta. E lo stesso vale anche per le politiche ambientali. Meglio, insomma, porsi il problema. Come del resto ha fatto anche l'Europa con il Pnrr, che in realtà si chiama Next Generation Eu (la prossima generazione di cittadini europei), che per la prima volta "condivide" debito comune per finanziare la transizione energetica e quella digitale, oltre che a migliorare i servizi dei vari Paesi, proprio a favore dei giovani. Il decreto semplificazioni, dunque, prevede che venga introdotta una «valutazione di impatto generazionale (Vig)», che consiste «nell'esame preventivo dei disegni di legge del governo in relazione agli effetti ambientali, sociali ed economici ricadenti sui giovani e sulle generazioni future».

LA MISURA È STATA INSERITA NEL PROVVEDIMENTO ANNUALE SULLE SEMPLIFICAZIONI LEGISLATIVE

Il patto generazionale: esame preventivo alle leggi per non colpire i giovani

► Il governo introduce la valutazione dell'impatto dei nuovi provvedimenti ► Andranno indicati gli effetti delle norme anche su ambiente e tenuta dei conti pubblici

Bruxelles Deciso uno slittamento di tre mesi



Salve le etichette del vino: rinviata la norma europea

Posticipato di tre mesi il d-day di oggi 8 dicembre tenuto dai produttori sull'introduzione della normativa europea sul cambio di etichettatura dei vini. La deroga permetterà di esaurire le etichette in magazzino. A rischio macero infatti ci sarebbero 50 milioni di etichette già stampate.

Le esperienze estere

Austria

Lo Youth-check in vigore già dal 2013

In Austria uno strumento di Youth-check esiste dal 2013. Copre la fascia di età da zero a 30 anni e prevede che tutti i progetti di regolamentazione federale e i progetti di grande rilevanza finanziaria, siano sottoposti alla verifica dell'impatto generazionale. Questa verifica deve essere effettuata prima che i testi vengano presentati in Parlamento ed è affidata al ministero responsabile della presentazione della proposta di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania

Il faro su tutti i progetti governativi

Nel caso della Germania lo strumento per la verifica dell'impatto intergenerazionale porta il nome di Jugend-check. L'esame riguarda prevalentemente i progetti di legge del governo, che devono valutare l'impatto che le misure avranno sui cittadini che si trovano nella fascia di età che va dai 12 ai 27 anni. La verifica viene portata a termine prima che il testo arrivi in Parlamento ed è effettuata da un ente esterno, il ComYC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Belgio

Una verifica a tutela degli under 25

Quella del Belgio (ma limitata alle Fiandre) è la prima esperienza di questo tipo in Europa. Il sistema di Youth-check è entrato in vigore nel 2018. La verifica deve valutare l'impatto dei progetti di legge che hanno un impatto diretto su tutti i ragazzi con un'età inferiore a 25 anni. I titolari delle iniziative legislative sono obbligati a sottoporre a valutazione qualsiasi progetto di legge. Il sistema adottato in Belgio va sotto l'acronimo di Joker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse

Anticipare le ricadute negative

Anche l'Ocse si è occupata dello Youth-check, la verifica dell'impatto intergenerazionale delle norme adottate dai governi. L'Ocse ha definito lo Youth-check come lo strumento «per adattare i risultati delle politiche alle preoccupazioni dei giovani, anticipare possibili implicazioni negative e quindi ridurre il rischio di effetti indesiderati e, in ultima analisi, promuovere società ed economie più favorevoli ai giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nella più ampia analisi di impatto della regolamentazione, già prevista dalla normativa italiana, non lascia ben sperare. Il documento che dovrebbe dire preventivamente quali sono gli effetti attesi di ogni legge approvata, fino ad oggi è stato un mero esercizio di stile. Ma si vedrà.

LE ESPERIENZE

A livello internazionale questa pratica che sta per essere introdotta in Italia è definita «Youth check», e secondo la definizione dell'Ocse è lo strumento che serve «per adattare i risultati delle politiche alle preoccupazioni dei giovani, anticipare possibili implicazioni negative e quindi ridurre il rischio di effetti indesiderati». In Europa ci sono diversi Paesi che hanno fatto da apripista. Le prime sperimentazioni risalgono al 2008 nelle Fiandre in Belgio, dove è stato introdotto il Child and youth impact report, che prevede una valutazione ex ante dell'impatto dei disegni di legge sulla popolazione under 25 e il successivo monitoraggio. In Austria nel 2013 è stato introdotto lo Jugend-check, uno strumento per valutare le nuove proposte legislative e regolamentari di fonte governativa e le potenziali conseguenze sui giovani sotto i 30 anni.

Anche in Germania, dal 2017, esiste uno meccanismo simile per valutare l'impatto delle politiche pubbliche sui cittadini di età compresa tra i 12 e i 27 anni. Anche in Italia esiste già un'esperienza. È quella del Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche (il Covige) istituito nel 2021 presso la Presidenza del Consiglio. Il Covige ha effettuato analisi sulle politiche pubbliche, ma da tempo ha chiesto di avere le risorse necessarie per lo svolgimento delle proprie attività in maniera sistematica. Il disegno di legge sulle semplificazioni adesso, amplia molto la portata dell'analisi di impatto, rendendola obbligatoria per tutti i provvedimenti del governo. La vera sfida per garantire politiche a favore dei giovani, insomma, è appena iniziata.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUAZIONE RIMANDATA A UN DPCM CHE DOVRÀ ESSERE ADOTTATO ENTRO 6 MESI

L'intervista Alberto Brambilla

«Giusto pensare al nostro futuro serve responsabilità nelle scelte»

«Una bella assunzione di responsabilità, davvero una riforma molto positiva».

Alberto Brambilla, presidente del Centro di ricerche Internazionali previdenziali, sparge miele sull'iniziativa del governo che ha deciso di indicare, per ogni progetto legislativo, l'impatto sulle generazioni future.

Da cosa nasce questo giudizio, professore?

«Per rispondere alla domanda una premessa è d'obbligo: siamo il Paese europeo che invecchia di più, che fa pochi figli e con una sanità che funziona allungando così la vita degli italiani. Parliamo di ben 22 anni in più di media rispetto alle passate generazioni. Presto un terzo della popolazione avrà oltre 65 anni. Con questi numeri dobbiamo inevitabilmente essere molto attenti agli equilibri dei conti pubblici e molto responsabili nei confronti delle generazioni future».

In che senso?



Alberto Brambilla

IL PRESIDENTE DI ITINERARI PREVIDENZIALI: LA POPOLAZIONE STA INVECCHIANDO, FARE ATTENZIONE AGLI EQUILIBRI

«Con questo passaggio, che considero tanto meritorio quanto sorprendente, il governo realizza una operazione verità preparandosi a spiegare all'opinione pubblica la ragione finanziaria delle proprie scelte lanciando anche un messaggio chiaro».

Quale messaggio?

«Per esempio, per restare su temi di attualità, se non posso fare pensionamenti o concedere bonus a raffica o rivalutare la consistenza delle pensioni all'andamento dell'inflazione in maniera integrale per tutti è perché non posso permettermi di fare altro debito che poi scaricherò sui vostri figli e sui vostri nipoti. Un avvertimento valido anche per le opposizioni».

Per le opposizioni?

«Sì perché qualunque eventuale obiezione rispetto a scelte rigoriste dovrebbe superare le stesse ragioni avanzate dal governo». Perché il governo ha scelto questa strada?

«Perché una volta al potere, abbandonata una certa retorica da campagna elettorale, vedi le carte e i rendi conto che talune promesse, tipo Quota 41, non puoi proprio realizzarle se non al costo di distruggere il bilancio dello Stato».

Può essere più specifico su questo punto?

«Tra il 2019 e il 2024 il debito pubblico sarà cresciuto di altri 600 miliardi, quasi 100 solo nell'ultimo anno e veniamo dai disastri della pandemia. Inoltre stiamo attraversando una fase di rallentamento della crescita. Si tratta di elementi che devono essere frenati».

Il governo lo ha fatto, con l'ultima manovra?

«In parte sì, anche pensando alle generazioni future alle quali mi riferisco. C'è un evidente tentativo di frenare la spesa pubblica: bene il giro di vite sul reddito di cittadinanza, bene quota 103 con penalizzazioni, positiva la stretta su Opzione donna, bene il taglio del superbo-



Tecnici al lavoro in un impianto di estrazione

no. Ma certo, sul piano previdenziale, si può e si deve fare di più».

A cosa si riferisce?

«È stato un bene aver abbandonato per tempo Quota 100 ma in Italia, che come ricordavo è uno dei Paesi più anziani d'Europa, si va in pensione anticipata mediamente a 60-61 anni. Bisogna arrivare almeno a 64: è inevitabile. Il tempo delle baby pensioni con il retributivo puro a danno dei giovani di oggi è finito per sempre. E se non lo facciamo noi, sarà Bruxelles a imporcelo».

Pensa ad ingerenze nei confronti del nostro Paese?

«No: è in discussione il nuovo patto di stabilità ed è evidente che i Paesi

del Nord Europa imporranno regole sempre più stringenti sul piano del contenimento del debito».

Ancora sulla questione giovani: carriere discontinue e stipendi bassi rischiano di consegnare loro pensioni povere in futuro. Si parla di forme di sostegno, cosa ne pensa?

«Se ne parla ed è un problema reale. Io penso che il governo debba assolutamente predisporre le risorse per aumentare quegli assegni lavorando su due strumenti già esistenti: integrazione al minimo e maggiorazione sociale».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA